

Metà Novem in Slovenia: esuberi

La vertenza. Per i sindacati sarebbero 60 i posti di lavoro a rischio. L'a.d. Fandella: «La nostra stima più vicina ai 40»
La società vuole trasferire da Bagnatica lavorazioni nello stabilimento di Žalec. Oggi sciopero di otto ore e presidio

ASTRID SERUGHETTI

Si aggiunge un nuovo paragrafo alla difficile crisi che da qualche anno sta colpendo la Novem Car Interior di Bagnatica. Questa mattina e fino a mezzogiorno i sindacati Fillea-Cgil e Filca-Cisl hanno proclamato otto ore di sciopero, con presidio davanti all'azienda, a sostegno dei 115 lavoratori, per protestare contro l'intenzione del gruppo di trasferire nello stabilimento di Žalec, in Slovenia, i processi produttivi di carteggio legno, lucidatura, verniciatura, fresatura e iniezione.

La decisione, secondo il sindacato, metterebbe a rischio circa 60 posti di lavoro anche se proprio questo dato non è confermato da Sergio Fandella, amministratore delegato di Novem, che spiega: «Su questo punto è importante chiarire che la cifra che sta circolando non ha riscontro in nessun documento né dichiarazione ufficiale. Ad oggi una stima plausibile rispetto alle forze non necessarie si avvicina più a quaranta persone, ma la proiezione è dinamica ed è importante ribadire che non esiste alcun mandato per chiudere l'azienda e tantomeno un piano scadenza di allontanamenti. Piuttosto ci sono a disposizione degli incentivi per chi decide su base volontaria di lasciare l'azienda». La scelta di concentrare sullo stabilimento sloveno la maggior parte delle operazioni e mantenere in Italia solo le fasi di rifinitura e assemblaggio delle componenti è det-

La forte crisi dell'automotive ha dimezzato il fatturato aziendale in 3 anni

tata da una parte dalla necessità di abbattere il più possibile i costi, ma permette anche di mantenere un presidio di Made in Italy richiesto espressamente dai principali clienti di Novem, come Maserati e Alfa Romeo, ma anche dalla stessa Fca (ora gruppo Stellantis), fra i principali clienti della realtà bergamasca. L'azienda di Bagnatica, infatti, è attiva nel settore automotive e realizza, nello specifico le rifiniture e gli interni delle auto di alta gamma. «Il Gruppo ci riconosce quale presidio importante per il servizio al cliente e la personalizzazione - spiega Fandella, - ma è vero che negli ultimi 3 anni il fatturato si è dimezzato passando da 20 a 10 milioni a causa della forte riduzione delle commesse e dalla generale crisi del settore».

Età media alta in azienda

Già lo scorso anno, 18 dipendenti della Novem hanno accettato una buonuscita, ma ora l'età media di chi lavora nell'azienda bergamasca è di circa 48 anni, questione che preoccupa non poco i sindacati. «Stiamo parlando di un'alta percentuale di donne e non sono molte le dipendenti effettivamente vicine alla pensione - spiega Luciana Fratus di Fillea Cgil, che insieme a Massimo Lamera di Filca Cisl sottolinea la preoccupazione dei sindacati: «Non condividiamo le scelte del gruppo: c'è il rischio, fra 3-4 anni, di scomparire dal territorio provinciale. Pensiamo, invece, che siano urgenti iniziative utili a fare in modo che lo stabilimento bergamasco resti uno dei punti di eccellenza per qualità del lavoro». I sindacati bergamaschi hanno scritto anche al ceo del gruppo con sede in Baviera, Günter Brenner, per chiedere investimenti produttivi strutturali importanti e di ricerca e sviluppo, auspicando



Lo stabilimento Novem a Bagnatica: alcune linee produttive legate a lucidatura, verniciatura, fresatura e iniezione saranno trasferite in Slovenia

l'utilizzo dei fondi del Recovery Fund, ma a pesare nelle decisioni dell'azienda resta la contrazione di un settore in crisi ben prima della pandemia globale.

Solidarietà ai lavoratori la esprime anche il Pd di Bergamo col segretario provinciale Davide Casati e il delegato Economia e Lavoro Stefano Rossi che commentano: «Purtroppo non è la prima volta che in provincia di Bergamo si presenta la minaccia della delocalizzazione in Europa dell'Est. Auspichiamo che la Regione faccia la sua parte, creando una rete di sostegno a favore dei lavoratori con la collaborazione delle istituzioni locali; noi ci faremo promotori nelle sedi opportune di tutte le iniziative necessarie a favorirlo».

Abb, a Dalmine la ricerca Sindacati: urgono garanzie

Primo incontro ieri in Confindustria Bergamo tra azienda e sindacati sulle novità all'Abb Dalmine che interessano 770 lavoratori sul totale degli 850 occupati nel polo bergamasco, legate ai trasferimenti di linee produttive in uscita e in entrata a Dalmine secondo la riorganizzazione decisa: trasferiti in altri siti europei i quadri di media e bassa tensione, arriveranno invece dalla Polonia gli interruttori in corrente continua, per

cui Dalmine diventerà Centro di competenza globale specializzato negli interruttori di media tensione.

«Su 44, venti saranno ricollocati»
E' la notizia comunicata ieri - a Dalmine arriverà anche la Ricerca & Sviluppo legata a questi prodotti. Nei traslochi decisi saranno coinvolti 44 dipendenti (34 impiegati e 10 operai). Ma una ventina di loro potrebbero essere dirottati su altre posizio-

ni. La rimanente ventina sarebbe poi accompagnata alla pensione, secondo gli accordi interni. «Nell'incontro con l'azienda dice Emilio Lollo, segretario Uilm - abbiamo fatto una serie di osservazioni sul fatto che arrivino prodotti e ne partono altri. Positivo comunque che arrivino a Dalmine anche le competenze e la professionalità». E Paola Guerini (Fiom): «Nelle assemblee di lunedì prossimo aggiorneremo i lavoratori, noi vogliamo capire quali saranno le prospettive del polo di Dalmine dopo il cambio di passo dell'Abb, se vuole rimanere veramente sul territorio con prodotti profittevoli».

Elite cresce nel 2020 Fra i casi di successo Planetel di Treviolo

Le 44 adesioni orobiche

Elite, la piattaforma internazionale del London Stock Exchange Group - nata in Borsa Italiana in collaborazione con Confindustria che connette le imprese a diverse fonti di capitale per accelerarne la crescita - prosegue sulla strada dello sviluppo. La piattaforma, nonostante la pandemia da Covid-19, ha chiuso il 2020 in crescita. L'Italia è stata sicuramente uno dei Paesi dove le «aziende hanno saputo cogliere meglio le opportunità date da Elite. È ovvio che le difficoltà delle aziende le abbiamo percepite. Ma le aziende hanno compreso che non ci si può fermare per affrontare una situazione di emergenza»,

ha detto Marta Testi, amministratore delegato di Elite.

In Italia la piattaforma conta 932 aziende per 480 mila dipendenti. Le società operano in 33 settori e producono ricavi aggregati per 88 miliardi di euro. Nel 2020 sono state 125 le società ammesse al programma di Elite ed 8 sono state le Ipo (offerte pubbliche iniziali). Quattro società hanno quotato strumenti obbligazionari sul mercato ExtraMot Pro3.

Segnali positivi anche sul fronte della finanza straordinaria con i basket bond. Si tratta di uno strumento che ha consentito sia di finanziare in modo innovativo le piccole e medie imprese ma anche di facilitare gli investitori istituzionali ad investire in piccole re-

altà. Una delle prime banche che ha avviato un programma di basket bond è Intesa Sanpaolo che ha raccolto i primi 120 milioni di euro per 16 Pmi italiane.

Elite ha lanciato anche il Basket Loan, lo strumento che abilita le misure di sostegno varate dal governo per l'emergenza Covid-19 (Cura Italia).

Tra le operazioni di successo presentate ieri da Elite, il caso della Planetel di Treviolo (telecomunicazioni) che per accedere alla negoziazione sul mercato Aim di Borsa Italiana, ha portato a termine una Ipo (l'offerta pubblica iniziale, lo strumento attraverso il quale una società ottiene la creazione del flottante, che è il requisito necessario per ottenere la quotazione dei propri titoli su un mercato regolamentato), che ha raccolto 7,5 milioni di euro.

Sono 44 le imprese bergamasche che fanno parte di Elite. Nel corso del 2020 hanno aderito anche Gualini Lamiere di Bolgare, Valtellina Spa di Gorle e Serim di Paladina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenze a favore per due licenziate nonostante il blocco

Lavoro e pandemia

Iniziano ad arrivare le prime sentenze sui licenziamenti durante il periodo di divieto, e i tribunali danno ragione a lavoratori e uffici vertenze sindacali. Anche la chiusura delle sedi operative o la riduzione del personale per crisi acclamata, infatti, non sono sufficienti per chiudere il rapporto con i lavoratori. Due riguardano anche lavoratrici bergamasche impegnate in provincia di Lecco e supportate dall'ufficio Vertenze Cisl. «In due specifici procedimenti, infatti, il Tribunale di Lecco ha dato ragione alla struttura della Cisl -», spiega il sindacato -, consentendo alle due lavoratrici, assistite dall'avvocato

Aldo Arena, dipendenti di un imprenditore titolare di una società nel campo della ristorazione, di ottenere gli stipendi non versati oltre al reintegro del proprio posto di lavoro».

Questo perché, secondo il Tribunale, pur trattandosi per entrambe le ragazze di un licenziamento per giustificato motivo oggettivo, «per la riduzione del personale e riorganizzazione per una più economica gestione dell'impresa», era già attivo il decreto del Governo che «rappresenta la risposta del legislatore alla naturale esigenza di salvaguardare i posti di lavoro in ragione di una contrazione economica ed organizzativa non determinata da logiche di mercato, ma

dalla diffusione di una pandemia a livello globale con conseguente chiusura delle attività produttive non essenziali per disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri».

Dal momento quindi che il licenziamento è stato intimato quando era già entrato in vigore il blocco dei licenziamenti, il giudice del lavoro di Lecco ha condannato il titolare dell'impresa a corrispondere alle lavoratrici l'importo degli stipendi non versati, oltre interessi legali, ordinando la reintegrazione nel posto di lavoro; condanna e il pagamento a entrambe di un'indennità pari all'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr, oltre al pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per il medesimo periodo.

«Queste sentenze sono molto importanti - sostiene Alberto Citerio, direttore Ufficio Vertenze Cisl di Bergamo -, perché consentono di esercitare una tutela forte e universale che dà dignità a tutte le lavoratrici e i lavoratori, di fronte ad un'emergenza sociale ed economica senza precedenti».